BALLATE DI LODOVICO UHLAND RECATE IN ITALIANO DA GIOVANNI...

Ludwig Uhland, Giovanni Peruzzini

BALLATE

DI

LODOVICO UHLAND,

recate in italiano

DA GIOVANNI PERUZZINI.

VENEZIA,
Co' tipi di Pietro Naratovich.
1847.

27

Digitized by Google

LA FIGLIA DELL' OSTESSA.

Lungo il Reno, in compagnia
Fean tre giovani cammin,
Ed entravan l' osteria
Del villaggio più vicin.

— Dite, ostessa: la cantina
Dell' albergo come va?
E la bella figliuolina
Dov' è andata? come sta? —

— Freschi e puri a maraviglia
Birra e vin son sempre qui;
Ma la povera mia figlia
È da un giorno che morì! —

E com' essi della porta
Ebber tocco il limitar,
Sulla bara stesa morta
La fanciulla rimirâr. —

Digitized by Google

478

Dalla fronte il velo bianco
Il primier le sollevò,
Ed immobile al suo fianco,
Mestamente la guardò.

— Perchè viva e palpitante,
O fanciulla, ancor non se'?
Io vorrei da quest' istante
Del mio cor far dono a te! —

Con man trepida il secondo
Il bel volto ricoprì:
Trasse un gemito profondo,
E prorompere s' udì:

— Ah tu giaci sulla bara,
O bell' angelo d' amor;
Tu, che tanto fosti cara
Lungo tempo a questo cor! —

Dalla fronte il terzo allora
Le rimosse ardito il vel:
Scoccò un bacio, un altro ancora
Sulla bocca omai di gel.

— Col più fervido trasporto
T' ama il cor che sempre amò...
O fanciulla, vivo e morto,
In eterno t' amerò! —

Digitized by Google

LA VERGINE SIGLINDA.

Le piume abbandona, sul far dell'aurora,
Siglinda la pia:
Fra eletto corteggio, di nostra Signora
Al tempio s' avvia.

Di seriche vesti mov' ella coperta,
Ricchissime d'oro:
Al fronte, ghirlanda di fiori conserta,
Le cresce decoro.

Ombrosi tre tigli fiancheggian del santo
Vestibol la porta:
Il nobile Enrico, sedutovi accanto,
La vergine ha scòrta.

— Non oro m' alletta, non cerco fulgore
Di serica veste.
Del vago tuo serto sol bastami un fiore,
Fanciulla celeste! —

Digitized by Google

Sì ad essa l'amante garzone favella
Con trepido accento.
Dal serto odorato la rosa più bella
Cadere fa il vento.

Enrico, brillando dagli occhi vivaci,
Si piega a raccôrla;
La sfiora furtivo di fervidi baci:
Sul core vuol porla.

A un vecchio Barone non parve quell'atto
Prudente e cortese.
Fremendo di sdegno dinanzi s'è tratto,
E a dir così prese:

— Dei modi gentili te, giovine, esperto
Dovremo far noi?
Sol' una, una rosa del vergine serto
Sperar come puoi? —

Oh tristi que' fiori! più triste la terra
Che nascer li fea!
Sventura a que' tigli, cui presso tal guerra
Feroce sorgea!

Suonarono a lungo, suonarono forte
Cozzanti le spade.
Enrico, trafitto dal colpo di morte,
Già esanime cade.

Digitized by Google

La rosa dal suolo Siglinda raccoglie,
D' orrore compresa;
Del serto l' intreccia di nuovo alle foglie,
E move alla chiesa.

Mov' ella coperta di serica vesta,
Ricchissima d' oro;
Al fronte, ghirlanda di fiori contesta,
Le cresce decoro.

Del cielo dinanzi l' eterna Regina,
Deposto quel serto:
— Quest'umile accogli tributo, o divina,
Dall' anima offerto.

Un fior non vi manca: bugiardi del mondo
Son troppo i conforti!
Coperta d' un velo, dal core profondo
Vo' pianger sui morti! —

Digitized by Google

IL NAVICELLO.

Un navicello lascia la sponda,
E la cheta onda
Segna d' un tardo solco leggier.
Quanti su d'esso tragitto fanno,
Muti si stanno,
Chè l' uno all' altro torna stranier.

Quel cacciatore bruno nel viso,
Da poppa assiso,
Dal suo fardello che tragge fuor?
Eccitatore di veltri un corno
Tragge, e d' intorno
Di suoni effonde cupo rumor.

Svita, seduto tranquillo a prora,
Un altro allora
Breve una canna dal suo baston;
Ed alla nota, che grave intorno
Diffonde il corno,
Dolce si mesce del flauto il suon.

Digitized by Google

Una fanciulla dai ricci d' oro
. Siede fra loro,
E quasi senza favella par:
Ora del flauto, del corno ai suoni
Le sue canzoni
Con cara voce gode sposar.

A quell' accordo di suoni e canti,
I remiganti
La voga a tempo battendo van;
E già, portata dall' armonia,
Sorvola via
La navicella sul molle pian.

Com' essa appena l' opposta riva
Toccò giuliva,
Ognun per calle diverso va.
— Quando, correndo flutti novelli,
Quando, fratelli,
Un' altra barca ne accoglierà? —

Digitized by Google

LE TRE FANCIULLE.

I.

Tre fanciulle dall' alto del castello
Fisan lo sguardo al sottoposto vallo;
Quand' ecco il padre avvicinarsi a quello,
Aspro di ferro, in groppa al suo cavallo.
— Ben venuto, diletto genitore!
Ben venuto nel nome del Signore!
Che don ci rechi da straniere piagge?...
Tutte tre fummo sagge. —

— O mia figliuola dalla gialla vesta,
Ho pensato quest' oggi a te soltanto:
So che ne' vezzi è la maggior tua festa,
Che proclive alle pompe il core hai tanto.
Questa catena d' oro rilucente
Cingiti al collo; te ne fo presente:
La tolsi a cavalier superbo e forte,
Ch' io ricambiai di morte. —

Digitized by Google

Dell' aurata catena sull' istante
Ella il morbido collo s' è ricinto:
Lascia il castello, e con passo tremante
Move al loco ove trova il corpo estinto.
— Poveretto!... in sembianza d'assassino
Or qui giaci a traverso del cammino,
Tu de' cortesi cavalieri il fiore,
Mio primo e solo amore! —

E l' esanime spoglia al cimitero
Trasportò sulle sue braccia amorose:
Ivi, inspirata da gentil pensiero,
Nel sepolcro de' padri la compose.
Il monil, che le scende innanzi al petto,
Si fattamente al collo annoda stretto,
Che morta cade dell' amante al fianco
La misera pur anco!

II.

Due fanciulle dall' alto del castello
Fisan lo sguardo al sottoposto vallo;
Quand'ecco il padre avvicinarsi a quello,
Aspro di ferro, in groppa al suo cavallo.
— Ben venuto, diletto genitore!
Ben venuto nel nome del Signore!
Qual rechi dono alle fanciulle tue?...
Fummo sagge ambedue. —

Digitized by Google

446

— O mia figliuola dalla vesta verde,
A te pensato questa volta ebb' io:
Nell' età che in piacer lievi si perde,
È la caccia per te solo desio.
Ecco, in dono uno spiede t' ho recato,
Che da ricco pendea cinto dorato:
Lo tolsi a cacciator selvaggio e forte,
Ch' io ricambiai di morte. —

La giovinetta dalla man paterna
Prende lo spiede con turbata faccia:
Nel folto d' una selva ella s' interna,
E: *morte! morte!* è il suo grido di caccia.
Ivi d' antico tiglio al cupo rezzo,
Vede giacer a' fidi veltri in mezzo,
Nel sonno della morte addormentato,
Il cacciator amato.

— Eccomi a' piè di questo tiglio giunta,
Qual ti feci promessa, o dolce amore! —
E nella furia del dolor la punta
Dritta del ferro s' immergeva in core.
Riposan essi l' un dell' altro accanto:
Dalla cima degli alberi frattanto
Cantan gli augelli, e sulle mute spoglie
Van cadendo le foglie.

Digitized by Google

III.

Una vergin dall'alto del castello
Fisa lo sguardo al sottoposto vallo;
Quand' ecco il padre avvicinarsi a quello,
Aspro di ferro, in groppa al suo cavallo.
— Ben venuto, diletto genitore!
Ben venuto nel nome del Signore!
Che don mi rechi da straniera piaggia?...
Io fui prudente e saggia. —

— O mia figliuola dalla bianca vesta,
Finalmente quest'oggi a te pensai.
Sono i fior la tua gioia e la tua festa,
E ti son grati più che l'oro assai.
Io t' ho recato in dono un fiorellino,
Bianco e lucente come argento fino:
Lo tolsi a giardiniere audace e forte,
Ch' io ricambiai di morte. —

— Com' egli mai fu temerario tanto?
E perchè, padre, desti morte ad esso?...
Erano i fiori pur sua cura e vanto,
Che, sorti appena, appassiranno adesso! —
— Il fior più bello che il terren nudria
Sfacciatamente ricusarmi ardia:
Lo serbava qual simbolo d'amore
Alla donna del core. —

Digitized by Google

488

E il fiorellino sull' eburneo petto
L' innocente fanciulla si posava.
Ai noti calli del giardin diletto
Con trepidante passo s' avvïava.
Una zolla di fresche erbe odorose
Presso un cespo s'ergea di gigli e rose:
Su quella zolla di quel cespo al piede
La poveretta siede.

— Imitar potess' io le amate suore,
Potessi sull' istante uscir di vita!
Me sventurata! tenerello è un fiore,
Pieghevol troppo, nè può far ferita. —
Sul fiore intanto pallida ed inferma,
Tien la pupilla spalancata e ferma,
Finchè il vide appassir, finchè pur essa
Cadde d' affanno oppressa!

Digitized by Google

LA MONACA.

Ne' silenzii della sera,
Lungo l' orto del convento,
Movea, bianca come cera,
Una vergine a pie' lento.
Più la luna ne rendea
Malinconico il pallor,
E dagli occhi le scendea
Una lagrima d'amor.

— Oh tre volte avventurata,
Poi che morto è l' idol mio!
Volger l' alma innamorata
Nuovamente a lui poss' io.
Presso il trono del Signore
Egli un angelo si fe';
Nè per gli angeli, d'amore
Sospirar si vieta a me! —

Digitized by Google

E con passo trepidante
Seguitando pur la via,
Ecco offrirsi a lei dinante
Una effigie di Maria.
La veniva drittamente
Puro un raggio a illuminar,
E parea maternamente
Alla mesta sogguardar.

Ella vide, e sui ginocchi
Cadde come cosa grave:
Fisi in alto ha sempre gli occhi
In un' estasi söave.
Così stette finchè il gelo
Della morte la colpì...
Dalla fronte scese il velo,
E la faccia le coprì.

Digitized by Google

L'ANELLO.

Traversa la pianura mattinier
Un cavalier;
E a lei, che l' arde d'una fiamma immensa,
Afflitto pensa.

— O prezïoso cerchiellino d' ôr,
Pegno d' amor,
Narrami quanto la fanciulla mia
Fedel mi sia. —

Mentre il guardava, e gli dicea così,
L' anel fuggì.
Fugge dal dito, e in margo al praticello,
Rotola snello.

Ei rattenerlo con la pronta man
Cerca, ma invan:
L' abbaglian, molli di lucenti stille,
I fiori a mille.

Digitized by Google

492

Scorge dal tiglio un falco vorator
L' anello d' ôr...
Rapido piomba sul fiorito smalto,
E il tragge in alto.

Fende co' vanni poderosi il ciel
L' ardito augel,
E i compagni rapir tentangli a gara
La preda rara.

Ma possente a ghermirla alcun non fu,
E cadde giù.
Nel vicin lago lo vedea cadere
Il cavaliere.

Snelli, dell' onda i pesciolini allor
Guizzano a fior,
Poi con essi profondasi nel lago
Il cerchio vago.

— Caro anellin, di te gioco si fan
I fior del pian;
Per l' aria in giro degli augei lo stuolo
Ti porta a volo;

Con te scherzan nell' onde i pesciolin,
Caro anellin!...
Del fido amor così della mia bella
Mi dài novella? —

Digitized by Google

IL RE CIECO.

Lungo il lido, schierato in battaglia,
A che stassi quel nordico stuol?
Bianco il crine che a neve s'eguaglia,
Quel re cieco che aspetta, che vuol?
Manda un lagno di fiero cordoglio
Appoggiato al fedele baston:
Cupa l'eco dal prossimo scoglio
Ne ripete terribile il suon.

— Deh mi rendi la figlia, assassino;
Dalla rupe, deh lasciala uscir!
L'arpa tocca dal dito divino,
M'era solo il suo canto gioir!
Al mio fianco strapparla hai potuto
Mentre, ahi lassa! danzava sui fior...
Maledetto, che il capo canuto
Mi curvasti a si grave dolor! —

Digitized by Google

Fuor dell'antro, in aspetto tremendo,
Ecco intanto il ladrone sbucar:
De'giganti la spada brandendo,
Fa lo scudo di bronzo suonar.
— Cento e cento hai d'intorno custodi:
Perchè freddi l'oltraggio patir?
Una schiera conduci di prodi:...
Di pugnar nessun meco ha l'ardir? —

Muto resta, confuso lo stuolo,
Nè si move di fila nessun:
Il re cieco si volge:.. — son solo
Dunque io qui?... m'abbandona ciascun? —
Con trasporto la destra gli afferra
De' suoi figli il più giovane allor.
— A me lascia sì nobile guerra,
Questo braccio ha bastante vigor! —

— Un nemico combatter tu vuoi,
Che i più forti qui timidi fa;
Ma che sangue in te scorra d'eroi
La tua destra caparra m'è già!
Prendi, figlio, l'antica mia spada,
Non v'ha lama di tempra miglior....
Se la sorte vorrà che tu cada,
Questi flutti m'inghiottano allor. —

Digitized by Google

Zitto! innanzi a quell' agil barchetto
Bipartita ecco l'onda spumar...
Non fa motto, non mormora detto
Il re cieco, ma sta ad ascoltar.
Tacion tutti: l'opposta scogliera
Suona alfin d' un confuso rumor:
Misto al grido dell' ira guerriera,
È di scudi, di brandi un fragor.

Il vegliardo, tra mesto e contento,
Va gridando: — Narrate, che avvien.
La mia spada percuotere io sento...
L' armonia ne conosco pur ben!
L' assassino è caduto! è caduto!
Giusta egli ebbe di sangue mercè...
Fra i gagliardi te primo saluto,
Generoso figliuolo di re!

Tutto intorno di nuovo s' ammuta,
Sta il vegliardo più intento ad udir.
— È de' remi la sorda battuta,
Che mi sento per l' onda venir? —
Sul barchetto essi giungono: armato
Dello scudo, del brando, il figliuol,
E Gunilde dal crine dorato,
Come il raggio più bello del sol.

Digitized by Google

— Qui venite, qui sopra il mio core
(Ebro il cieco di gioia sclamò):
Viver lieto potrò l' ultim' ore,
Nella tomba onorato sarò.
Tu, mio figlio, deponimi accanto
La mia spada d' armonico suon:
O Gunilde, tu modula intanto
Del sepolcro la flebil canzon! —

Digitized by Google

IL SOGNO.

Nel giardin più vago e strano
Che mai finse uman pensier,
Passeggiavan, presi a mano,
Una bella e un cavalier.

Avean pallidi sembianti,
Consumati dall' amor:
Stanchi alfine e vacillanti,
S' adagiarono sui flor.

Per le guance, per la bocca
Si baciaro e ribaciâr:
Così seno seno tocca,
Che congiunto all'altro par.

Nelle vene nuova vita
Ad entrambi palpitò,
E la rosa scolorita
De' lor volti s' avvivò.

Digitized by Google

498

Rimbombar per l' aria intanto
Di due squille il suon s' udì,
E quel sogno caro tanto,
Come lampo disparì.

In sua cella, tolta al mondo,
Sta la vergine a giacer:
D' una torre nel più fondo
Geme l' altro prigionier.

Digitized by Google

IL FEDELE GUALTIERO.

Accosto un tempietto sacrato a Maria,
Un giorno a cavallo Gualtiero passò:
Fanciulla, in sembianza tristissima e pia,
Dinanzi la soglia prostesa mirò.
— Mio dolce Gualtiero, t' arresta! t' arresta!
(Dal pianto interrotta proruppe così.)
Ascolta: la voce, la voce è pur questa,
Che udir tu solevi con estasi un dì! —

— Tu qui!.. non m' inganno!.. l' infida donzella
Che fervido un giorno sospiro mi fu?..
Le seriche vesti, dond' eri sì bella,
. Or dove le gemme lasciasti mai tu?—
— Ahimè, sventurata! di fragili tempre,
Quest' alma si rese spergiura alla fe'...
Il mio paradiso perduto ho per sempre...
Un altro tu solo puoi schiuderne a me! —

Digitized by Google

S'bc

In groppa al cavallo Gualtiero la prende,
Sì dolce gli parla pietade nel sen;
Ed ella le bianche sue braccia protende,
E stretta alla cara persona si tien.
Si vanno a galoppo: — Mio solo diletto,
Il core frequente mi batte d' amor;
Ma sopra l' acciaro che copreti il petto,
Non sento se batta pur anco il tuo cor! —

Del muto castello, magion di Gualtiero,
La soglia deserta varcarono già:
Gli slaccia anelante dal collo il cimiero...
Sfiorata ha l' affanno la prima beltà.
— Hai torbido il ciglio, la guancia pallente:
I vezzi son questi che restano a te!...
Oh credi alla bocca che adesso non mente...
Non fosti com' oggi mai bello per me! —

A toglier di dosso la maglia s' accinge
A lui che dolente pur rende così:
— Che veggo?.. la veste di lutto ti cinge?..
Qual mai de' tuoi cari la morte rapì? — .
— Nessuno la morte rapiva de' miei:
Io piango una donna che cara mi fu;
Io piango ed indarno sospiro colei
Che in terra, nè dopo la tomba avrò più! —

Digitized by Google

Allor la fanciulla gli cade ai ginocchi,
Gli tende le braccia, chiedendo pietà:
Un velo di pianto le cala sugli occhi...
— Perdona! perdona!.. gridando gli va.
Di gioie perenni novella una vita,
Serrata al tuo seno, mi lascia gustar.
Perdona! perdona!.. del fallo pentita
Te solo in eterno, te giuro d'amar. —

— Deh sorgi, infelice! per tòrti da terra
Il povero braccio più lena non ha:
Il gel della morte qui dentro si serra...
Sol piangere or teco Gualtiero potrà.
Tu pure in amara tristezza sepolta
Sarai, come sempre, fanciulla, io sarò;
Chè quando l'amore si spense una volta,
Per forza mortale riviver non può! —

502

LA STELLA GUIDATRICE.

Ei che partì vêr Terra-santa un giorno
Con lieve carco, e su straniera nave,
Alle spiagge paterne or fa ritorno
Su proprio legno, e di molt' oro grave.

Al lucente d'amor astro suo fido
L' anelante pupilla ei volse solo:
Esso l'ha scôrto dal remoto lido
Sin della vaga fidanzata al suolo.

Ma pur la meta non ha tocca ancora,
Sebbene in grembo alla natia cittade.
Come tosto saper di lei che adora,
Nel labirinto delle molte strade?

Come a scoprirla fia possente il ciglio,
Se tutto intorno già mutò d'aspetto?
O tra il confuso delle vie bisbiglio
Distinguer di sua voce il suon diletto?

Digitized by Google

Una finestra là socchiusa appare...
   Forse da quel veron guardava or ella?
   Un velo ondeggia al zeffiro del mare...
   Nasconde forse la sembianza bella?

Già distende la notte il negro manto,
   Nè dall' andar ei cessa tuttavia.
   Sul lasso piè vacilla il corpo affranto,
   Se non che amor gl' infonde vigoria.

A che muto s'arresta?... un suon lontano
   D'arpa, di nota voce or chi gli porta?...
   Sugli alti merli del castello invano
   Brillar non vide la fedel sua scorta!

IL CAVALIER NERO.

Correan sereni e placidi
Di Pentecoste i giorni,
Quando a letizia sembrano
E poggi e piani adorni;
Il re favella: — Spandasi
Di primavera il riso,
Delle mie genti in viso,
Delle mie sale in sen. —

Trombe e tamburi effondono
Il marzïal concento;
Di gioia ondeggian simbolo
Rosse bandiere al vento.
Ferve il torneo: sul figlio
Il re dall'alto guarda...
L' urto della gagliarda
Lancia nessun sostien.

Digitized by Google

Ma negro in armi irrompere
Ecco un guerriero in giostra:
— Il vostro nome, o incognito,
E la divisa vostra? —
— Del nome mio col sonito
Ad atterrirvi io basto,
Chè di potente e vasto
Regno monarca io son! —

Al giunger suo, di nuvole
L'aria s'è fatta scura:
Scosse da forte tremito
Son del castel le mura.
Al primo scontro, il giovane
Fuori d'arcion travolve,
Nè dalla pesta polve
Più sorge alla tenzon.

Di violini e pifferi
Odi echeggiar le stanze:
Cento doppier fiammeggiano,
S'intrecciano le danze:
In fra la festa aggirasi
Lento un fantasma e bieco...
Del re la figlia, seco
Trascina a carolar.

Digitized by Google

506

Già nella bruna e ferrea
Veste danzando suona,
E s'avviticchia gelido
Alla gentil persona.
Dal seno della vergine,
Dal biondo crin già vedi
Smorto, appassito a' piedi
Fior dopo fior cascar.

Al ricco desco appressano
E dame e cavalieri,
Del re conturban l'anima
Presentimenti neri:
Fra l'uno e l'altro figlio
Sta taciturno assiso;
Li guarda immoto in viso,
Ed il perchè non sa.

E stan pur essi taciti,
Impäuriti in faccia;
Sorge uno stranio: — Bevere
Di tal licor vi piaccia:
Novella vita infondervi
Può negli infermi petti. —
Vuotata i giovanetti
L' infida tazza han già.

Digitized by Google

Al sen paterno, ahi miseri!
Ambo si serran forte,
Le guancie lor fa livide
Il gelo della morte:
A destra, a manca il veglio
Gli occhi convulso gira,
E agonizzante mira
Cadersi un figlio al piè.

— Ah tu degli anni, o barbaro,
Li uccidi sull' aurora!
Me, già vicino al tumulo,
Almen colpisci ancora!...
— Stolto! (proruppe l'ospite
In fremito di tuono)
Solo di maggio sono
Care le rose a me. —

Digitized by Google

LE TRE CANZONI.

Nell'ampia sala del suo castello
Il re Sifredo seduto sta:
— Quale fra tanti, qual menestrello
Dir la più gaia canzon mi sa? —
Un giovinetto si mosse franco,
Con l'arpa in mano, la spada al fianco.

— Re, tre canzoni dir ti poss'io,
Una dell'altra leggiadra più.
Da lungo avvolta profondo oblio
La prima d'esse per te già fu....
D'ogni assassino più vile assai,
Spento un fratello, spento tu m'hai!

In una notte tremenda e nera,
Fra mezzo il cupo muggir del tuon,
Sull'arpa scossa dalla bufera
Composi io stesso l'altra canzon...
Vieni: a mortale pugna ti sfido...
Fellon ti grido, fellon ti grido!

Digitized by Google

Allor, da un canto l'arpa ei deposta,
Ambo veloci trasser l'acciar,
E lungamente, senza far sosta,
Con disperata furia pugnâr,
Sin che trafitto da mortal piaga,
Il re di sangue la sala allaga.

— Oh che la terza canzone io canti,
La più soave che mai suonò!
Nè di ridirla d'ora in avanti
Non mai stancarmi, non mai potrò:
Nel vivo sangue nuotar ti vedo,
Gran re Sifredo, gran re Sifredo!

Digitized by Google

'10

IL GIARDINO DI ROSE.

Nei giorni di maggio sereni e ridenti,
Su molli pianure di fiori odorose,
Van giovani paggi, scudieri valenti
Lottando all' acquisto del serto di rose.
Con facili dita raccoglier dal suolo
Que' prodi nell' armi disdegnano i fior:
Da vergine destra riceverli solo
Anelan, sudata mercede al valor.

All' ombra d' un chiosco la vergine intanto,
Regina de' giochi, modesta s' asside.
Ognuno lei guarda, che giovane tanto,
Che vaga d' eterea bellezza sorride.
In alto, di rose foltissimi rami,
Qual ampio cappello, le ombreggiano il crin;
Più basso, la vite co' verdi fogliami
Le forme nasconde del corpo divin.

Digitized by Google

Quand'ecco su tardo, mal fermo ronzino
S' avanza un guerriero d' acciaro vestito ;
Affranto rassembra da lungo cammino,
E il capo sul petto declina addormito.
Canute ha le chiome, consunte le gote,
Nè a reggere il freno la mano gli val :
Con ansia affannosa repente si scuote,
Siccome chi è desto da sogno feral.

--- Oh voi ben trovati sull' ampia pianura,
Leggiadra fanciulla, gagliardi campioni!
Di me non vi prenda ribrezzo o päura,
Che guardo con gioia le vostre tenzoni.
Per dio, che una lancia vorrei di gran core
Con simili prodi quest' oggi spezzar!
Ma ai polsi l' etade scemato ha il vigore,
E, sotto, i ginocchi mi sento tremar.

Di tali sollazzi fui sempre e son vago,
Chè crebbi e canuto divenni fra l' armi:
Siccome la pelle squamigera il drago,
Mirate la ferrea corazza serrarmi.
In terra, battaglie, ferite — nell' onda,
Bufere — per tutto, sventure e dolor:
Un anno, nel grembo di rocca profonda,
Conobbi soltanto la calma del cor.

Digitized by Google

I giorni e le notti mi scorsero invano,
D' amor non m' arrise mai lieta la vita.
Non mai di fanciulla la morbida mano
La destra mi strinse dal ferro incallita;
Chè ancora non era la vergine bella
Quest' umile valle discesa a bear,
La vergin che adesso, novissima stella,
Agli occhi stupiti mi veggo brillar!

Se riedere al tempo primier potess' io,
Tentar della cetra le corde vorrei!
A farmi pietoso quest' angel di Dio,
Soavi canzoni d' amor canterei.
Ne' giorni di maggio, sull' ampie pianure,
Sorrise dal sole, smaltate di fior,
Combatter giulivo vedreste me pure,
Del serto di rose sudando all' onor.

Ahi troppo per tempo la luce ho veduta!
Chè or solo beati cominciano i giorni.
Or l' ira per sempre, l' invidia s' ammuta,
Nè fia che la nebbia del verno più torni.
Nel chiosco di rose, che intorno la serra,
Sovrana del loco sol ella sarà:
Io deggio fra l' ombre discender sotterra....
Sul capo la pietra funerea mi sta. —

Digitized by Google

Ciò detto, al vegliardo sui labbri di gelo
In sordo lamento moria la favella.
Sugli occhi gli cala densissimo un velo,
E sembra ad un tratto trabocchi di sella.
A dargli soccorso già vola ciascuno,
L' adagiano pronti sul molle terren ;
Ma a vita nol torna più balsamo alcuno,
Parola a destarlo possente non vien.

Dal chiosco si toglie la vergine, e presta
Si curva sul veglio con atto d' amore:
L' ambita ghirlanda gli pon sulla testa:
— Tu sei della giostra, tu solo Signore. —
Nessuno fra quanti d' intorno qui sono
D' imprese più grandi superbo si fe' . . . .
Sebbene già tardo, già inutile dono,
Il serto di rose sol devesi a te!

514

IL PASTORE.

Un gentile pastorello
L'alto muro del castello
Trapassando rasentò,
E la vergine regale
Dal' solingo davanzale
Desïosa lo guardò.

A lui volge la parola:
— Ahi, la gioia chi m'invola
Or di scender sino a te?
Come bianchi gli agnellini,
Come i fiori porporini
Son laggiuso ove tu se'! —

Le risponde il giovinetto:
— Oh perchè, bell'angioletto,
Non puoi scendere quaggiù?
Com'è rosea la tua faccia!
Candidissime le braccia,
Angioletto, com'hai tu! —

Digitized by Google

Ogni giorno il pastorello
Rade i muri del castello,
Con la greggia, mattinier.
Sempre in alto il guardo ha fiso,
Fin che giunge il caro viso
Della vergine a veder.

Poi con voce innamorata
La saluta: — Ben trovata,
Figlia amabile di re! —
In sua tenera favella
Gli risponde la donzella:
— Buon pastor, sien grazie a te! —

Fugge il verno: primavera
De' fioretti con la schiera
Ecco lieta ritornar:
Presso i muri del castello
Move ancora il pastorello,
Ma la vergin non appar.

Ei con voce addolorata,
Va gridando: — Ben trovata,
Figlia amabile di re! —
Cupo un suono gli rimbomba
Come gemito di tomba:
— Buon pastor, salute a te! —

Digitized by Google

LA VENDETTA.

Trafitto un paggio a tradimento avea
Il suo nobil signor:
D' esser pur egli cavalier chiudea
Fervida brama in cor.

Nella foresta solitaria e scura
Trafitto l' ebbe un dì,
E nell'onde del Reno sepoltura
Al cadavere aprì.

Del morto sire il folgorante usbergo
Al petto s' adattò,
Poi dell' ardente corridor sul tergo
Rapido si lanciò.

E vêr l' opposta riva a tutto corso
Mentre cacciando il va,
Il palafreno, ribellante al morso,
Ecco s' impenna, . . . e sta.

Digitized by Google

Quando ne' fianchi penetrar si sente
La punta degli spron,
Il cavalier fra i gorghi del torrente
Precipita d'arcion.

Disperato, co' piedi e colle braccia
Ei si sforza lottar;
Ma la ferrea corazza, che l'impaccia,
Lo tragge ad affogar.

Digitized by Google

LA MIETITRICE.

— Bella Maria, giorno felice!
Così per tempo presta al lavor?
O, delle serve vera fenice,
Te neghittosa non rende amor.
Senti: se questo campo saprai
Entro tre giorni mietermi tu,
Allor mio figlio domanderai,
E a te negarlo non potrò più. —

Il danaroso padron, ciò detto,
Con un sorriso da lei partì.
Come più forte battere in petto
Maria l'amante core sentì!
Novella vita, fidanza ignota
Di vena in vena le corse allor.
Sotto la falce, che in giro ruota,
Com'ella abbatte l'erbette e i fior!

Digitized by Google

Cocente è il sole: spossato e stanco,
Ogni colono dall' opra sta.
All'ombra fresca chi posa il fianco,
Chi il sudor lungo tergendo va.
Affaccendate, per la pianura
Volan ronzando l'api tuttor:
Maria con esse nell' opra dura,
Non par del sole senta l' ardor.

Con lento tocco l' Avemmaria
Il presto annunzia cader del dì.
Odi i vicini gridar: — Maria,
Basta per oggi, basta così. —
Ecco, raccolta la sparsa greggia,
Alla capanna riede il pastor :
Maria, che nulla par senta o veggia,
La falce affila, torna al lavor.

Già la rugiada casca, già muta
Splende la luna sul vasto pian:
Manda un olezzo l' erba mietuta,
L' usignoletto geme lontan.
Ma non al puro del ciel zaffiro,
Non bada al lagno dell'usignol:
Maria, la falce menando in giro,
Di sudor nuovo fa molle il suol.

Digitized by Google

520

Da mane a sera, da sera a mane,
Infaticata, segue il lavor:
Le tien amore loco di pane,
È la speranza per lei ristor.
Già sorge il sole la terza volta,
E intero il campo falciato è già:
Maria, piangente per gioia molta,
Tra i fior recisi mal ferma sta. —

— Buon dì, fanciulla!... che veggo mai?...
Mietuto il campo?... prodigio inver!
Larga, qual merti, mercede avrai;
Ma... delle nozze lascia il pensier.
Forse sul serio lo scherzo hai preso?
Ben scioccherella, Maria, tu se'.
Come ogni core, d'affetto acceso,
È sempre cieco nel prestar fe'! —

Disse, e le spalle volse di botto.
Alla tapina s' impietra il cor...
Trema, i ginocchi le mancan sotto...
Addio, sognate gioie d' amor!
Già sentimento nessun più serba,
Parola il labbro formar non può:
Abbandonata fra' mucchi d' erba,
Il dì novello la ritrovò.

Digitized by Google

E così langue per anni ancora,
Nè ben in vita, nè morta ben;
Sola una goccia di mel talora
Il rifinito corpo sostien.
In qual de' prati sia più fiorente,
A lei schiudete sacro un avel...
Core che amasse più ardentemente
Di mietitrice non vide il ciel!

Digitized by Google

IL CONGEDO.

Qual tripudio lunghesso la strada
Si solleva di canti e di suoni?...
O fanciulle, correte ai balconi!

Per lontana straniera contrada
Si diparte gentil giovincello:
L'accompagna d'amici un drappello.

Agitando nell' aria i berretti,
Tutti adorni di nastri, di fiori,
Levan essi giulivi clamori.

Sordo il core a que' pazzi diletti,
Il garzone in secreto martoro,
Muto muto procede tra loro.

Tocchi in giro, dàn suono frattanto
I ricolmi spumanti bicchieri...
— Bevi...annega nel vino i pensieri! —

Digitized by Google

— Ahi col vin del congedo soltanto
Ora dunque il crudele mi lascia,
Ei mia sola cagione d'ambascia?—

E là giuso nel fondo del calle,
Alla fida finestra affacciata,
Fisamente una vergine guata.

Ella dietro le rose e le gialle
Vïolette, onde cinta si vede,
Occultar le sue lagrime crede. —

Poi che in fondo del calle fu giunto,
A quel noto sporgente balcone
Alza gli occhi sbarrati il garzone.

Con dolor nel medesimo punto
Li declina, li figge per terra,
E una mano sul core si serra.

— Ehi, fratello, perchè non ti posa
Sovra il petto nessun fiorellino,
Mentre tanti fan là capolino?

O gentil più d'ogni altra e vezzosa,
Fanciulletta, deh lascia che cada
Uno sol di que' fior sulla strada! —

— A che un fiore giovarmi potria?...
Come il vostro non vanta il mio core
Una vergin, che l'ami d'amore!

Digitized by Google

524

Troppo ahi! presto quel fiore saria
Agli ardori del sole appassito,
E sull'ali del vento rapito!—

Più festosa la turba cammina:
Tutta orecchi, con occhi di vetro
La fanciulla a' passanti tien dietro.

— Ah tapina! tapina! tapina!
Da me parte, nè forse più mai
Tornerà chi in silenzio adorai!

Rimaner col mio foco qui deggio,
E le rose, le gialle vïole
Sono ahimè le compagne mie sole!

Mentre tolto per sempre mi veggio
Lui, ch'è meta de' palpiti miei,
E cui tutto... cui tutto darei!—

Digitized by Google

IL CASTELLO SUL MARE.

Hai tu veduto
L' alto castello,
Che il fianco acuto
Sporge sul mar?
D'oro, di porpora,
Avrai su quello
Lucenti nuvole
Viste passar,

Nei flutti tersi
Come cristallo,
I piedi immersi
Sembra tener;
E fra le nuvole
D'oro e corallo,
Il capo ascondere
Mostra voler.—

Digitized by Google

526

Io l' ho veduto
L'alto castello,
Che il fianco acuto
Sporge sul mar;
La luna splendere
Mirai su quello,
E intorno un'umida
Nebbia pesar. —

Udisti il vento,
L' onde del mare,
D'alcun concento
Rendere il suon?
Dall'aule, al fremito
Di corde care
Udisti mescersi
Gaie canzon? —

Tacevan l'onde,
L'aure sull'ale
Meditabonde
Parean posar;
E solo, in lagrime,
Le regie sale
Udii d'un lugubre
Canto suonar. —

Digitized by Google

Vedesti in alto
Presso la moglie,
Su l'ampio spalto
Il re venir?
Le sciolte all'aure
Purpuree spoglie,
E i serti splendidi
D'oro e zaffir?

Una vezzosa
Vergin vedesti,
Uscir pomposa
Dietro di lor?...
Soli parevano
Gli occhi celesti?
Raggiavan fulgide
Le chiome d'òr?—

Ambo i parenti
Regali ho visto,
Senza i lucenti
Serti sul crin.
Manto coprivali
Funereo e tristo;
E non la vergine
Avean vicin!

Digitized by Google

LA FIGLIA DELL'OREFICE.

In fra perle, gemme ed oro
Un orefice sedea,
Ed intento al suo lavoro,
Alla figlia sì dicea:
Vaga gemma al par di te,
Gentil Elena, non v'è! —

Quando entrar fu là veduto
Graziöso un cavaliere:
– Fanciullina, ti saluto,
Ben trovato gioielliere!
Fammi un serto tutto d' òr
Per la donna del mio cor. —

Presto appena il folgorante
Serto d' òr, la fanciullina,
Tutta mesta nel sembiante,
Scese giù nell' officina,
E nel braccio l' infilò
Come sola si trovò.

Digitized by Google

-- Fortunata, tra le spose,
    Fortunata cui si spetta!
    Se di poche, poche rose
    Una sola ghirlandetta
    Io da lui m' avessi in don,
    Chi più lieta al paragon? --

Fra non molto il cavaliero
    Fe' ritorno, e vide il serto..
    — Bravo, orefice, davvero!
    Ho caparra del tuo merto...
    Vo' un anel di gemme e d' òr
    Per la donna del mio cor. —

Fu l' anello appena presto,
    Che l' ingenua fanciullina,
    Con sembiante tutto mesto,
    Scese giù nell' officina,
    E nel dito l' infilò
    Come sola si trovò.

— Tra le spose fortunata
    Cui tal vezzo in sorte tocca!
    Della chioma profumata
    Se una sola, sola ciocca
    Io da lui m' avessi in don,
    Chi più lieta al paragon? —

Digitized by Google

Fe' ritorno il cavaliero:
Sull' anel fissò le ciglia...
— Bravo, orefice, davvero!
Tu m' hai fatto a meraviglia
Questi simboli d' amor
Per la donna del mio cor.

Or vedrò siccome ad essa
Dar potran vaghezza nova.
Qua, fanciulla, a me t' appressa...
Su te far ne voglio prova:
È la sposa mia gentil
Di persona a te simil. —

Era giorno di gran festa,
Mite l' aria e l' alba pura.
La più nobile sua vesta
Ella cinta avea con cura,
E movea, raccolta in sè,
Alla chiesa il vergin piè.

Si sofferma al dolce invito,
Arrossendo vereconda.
Ei l' anel le pone in dito,
E del serto la circonda;
Poi la man con un sospir
Le stringendo, prende a dir:

Digitized by Google

— O diletta Elena mia,
O bell' angelo del cielo,
Omai fine al gioco sia,
Io ti parlo senza velo.
Tuo l' anello e il serto d' òr,
Tu la donna del mio cor!

In fra perle, gemme ed ori
Tu sortisti un dì la culla:
Esser pegno di splendori
Ti dovevano, fanciulla.
Vieni, ah vieni, dolce amor...
Ti consacro mano e cor!

Digitized by Google

LA TOMBA DEGLI AVI.

Di tutt' armi un vegliardo ricoperto
La solinga pianura attraversò,
E, giunto ad un sacel posto sull' erto
Dorso d' un colle, il buio coro entrò.

Lungo il muro, nell' urna che lo serra,
Il cener freddo de' suoi padri sta.
Misterïoso un canto di sotterra
Scuote il veglio repente, e attento il fa.

— O generosi spiriti d' eroi,
De'vostri detti ben comprendo il suon:
Il numero compir deggio di voi...
Me felice, che indegno non ne son! —

Nel fondo di quel coro tenebroso
Scoperchiata una tomba ancor mirò:
Ei v' entra, e, come di dormir bramoso,
Origlier dello scudo si formò.

Digitized by Google

Sulla spada le man composte in croce,
Lo vinse placidissimo un sopor.
Si dileguò de' spiriti la voce
Per l'aria, e tutto fu silenzio ancor!

Digitized by Google

LA MALEDIZIONE DEL CANTORE.

Un castello ne'tempi lontani,
Di cui fama pur oggi risuona,
Si stendea per vastissimi piani
Sino all' ultime rive del mar:
Di giardini leggiadra corona
Il fea lieto di fonti, di fiori;
Ripercossa ne' mille colori,
Parea l'Iri in que' fonti brillar.

Di vittorie, di terre, d'orgoglio,
Ricco un sire soggiorna là drento:
Come tigre nel covo, sul soglio
Torvo sempre e terribile sta.
Il suo solo pensiero è sgomento,
È lo sguardo säetta che vola,
È flagello mortal la parola....
Scrive, e sangue la penna gli dà.

Digitized by Google

Del temuto castello alla vôlta
Trasse un giorno una coppia di bardi:
L' uno ha d' oro la chioma sua folta,
Raro l' altro e bianchissimo il crin.
L'arpa al fianco, chinati gli sguardi,
Viene il vecchio su nudo destriero;
Il più giovin compagno, leggiero
Ormeggiando gli move vicin.

— Su, mio figlio, (il vegliardo favella)
Il coraggio ridesta e la vena.
Qual v' ha patria canzone più bella,
Balzi franca dall' anima a te.
Su, del labbro raccogli la lena,
Della gioia sii donno e del pianto;
Scender oggi dobbiamo col canto
Sino al core d'un barbaro re. —

Ecco entrambi nell' aule già sono
Per marmoree colonne stupende.
Con la giovane sposa sul trono
Del castello già siede il signor:
Come fiamma di folgori orrende,
Di terribile pompa egli brilla;
Ella dolce si mostra e tranquilla,
Come mite di luna splendor.

Digitized by Google

ßЭb

Il canuto si mosse: primiero
Toccò l' arpa con dita veloci,
E un preludio di canto guerriero
Dalle armoniche corde strappò.
Sciolse un' onda di tenere voci
Il garzone con vezzo celeste:
Come coro funereo, tra queste
Poi la nota del vecchio tuonò.

E cantâr la beata dell' oro
Età prima, l' aprile, l' amore,
Dell' umana progenie il decoro,
E la patria e la fede cantâr;
E ciò tutto che puote nel core
Piover sensi più cari, più casti,
Quanto a voli più nobili e vasti
Può la mente dell' uomo levar.

Oblïando le beffe frequenti,
Tutta in giro si strinse la corte:
All' Eterno piegaron le menti
Del tiranno i superbi guerrier.
Tutta assorta, l' augusta consorte
Di mestizia si strugge e d' affetto,
E la rosa, che posale in petto,
De' cantori fa al piede cader.

Digitized by Google

Grida il re, furibondo di sdegno,
Sì che trema da ogn' intima fibra:
— Di sedur non contenti il mio regno,
Mi tentate la donna del cor! —
La fulminea sua spada già vibra,
Del fanciullo nel cor la sprofonda;
Ed or sangue quel core sol gronda
Che pria suoni mandava d' amor.

Qual per furia di subito nembo,
Si disperse la turba raccolta.
Il supremo respiro nel grembo
Ahi del padre il trafitto esalò!
Quei, nell' ampio mantello ravvolta
Seco trasse del figlio la salma;
Sul destriero con orrida calma
La compose, e il castello lasciò.

Ecco, appena la porta varcata,
Stringe il fren del cavallo, e s'arresta:
Dà di piglio alla cetra fidata,
Gloria, invidia di tutti i cantor.
Contro un' alta colonna la pesta,
In ischegge minute la strugge,
E tal grido dall' anima rugge,
Che il castel ne rimbomba d' orror.

Digitized by Google

— O maledette voi, superbe stanze,
Albergo di codardi animi pravi!
Non udrete più suoni di romanze,
Non più di corde fremiti soävi;
Ma sol gridi, lamenti, discordanze,
Fragor di ceppi, ed imprecar di schiavi,
In sin che il soffio sperditor d'un Nume
Vi converta in macerie e in putridume.

O maledetti giardini, cui l'ostro
Fa del sole si vaghi e sorridenti.
Questo informe cadavere vi mostro,
Onde grami a veder v'abbia e dolenti.
Le fresche linfe che nel seno vostro
Zampillan, seccheran le lor sorgenti,
E voi sarete, isteriliti ed arsi,
Non più di fiori, ma di sassi sparsi!

Maledetto, o il più vil degli assassini,
In odio alla divina arte de' vati!
Ti neghi il ciel gl' inverecondi crini
Circondar d'altri lauri insanguinati.
Il tuo nome nel vortice ruini
Nel vortice de'rei dimenticati,
Si disperda nell' etere, gemente
Come rantolo estremo di morente! —

Digitized by Google

Così il vecchio ha nell' ira imprecato:
Dio dall' alto i suoi voti compia.
Il superbo castello è crollato,
Non più pietra su pietra restò.
A mostrar la grandezza di pria
Una sola colonna rimane;
Ma in frantumi cader l'indomane
Forse anch'essa precipite può.

Non più fiori, non erbe. non fronde,
Non più fonti nel suol serpeggianti;
Son deserte maremme infeconde
Ciò che vago giardino fu un dì.
Non più suono di corde, non canti
Che ricordino il sir del castello:
Regna intorno un silenzio d' avello . . .
Il Cantor malediva così!

Digitized by Google

IL GIOVINE RE E LA PASTORELLA.

I.

Qui, mentre ride splendido
D'ogni sua pompa il maggio,
D'ardente sole al raggio,
Su verdeggiante suol,
Dall'arpa mia qual cantico
Fia che sollevi il vol?

Spazian le aurate nuvole,
Pure zampillan l'onde;
Per le fiorite sponde,
Per facili sentier,
A finte giostre corrono
Leggiadri cavalier.

Scuoton dai rami i zeffiri
Le rugiadose stille,
Mandano a mille a mille
Grato profumo i fior:
Sull'erba in giro siedono
Le belle dei pastor.

Digitized by Google

E Goldemaro, in ilare
Aspetto e baldanzoso,
Precede il numeroso
Corteggio in suo cammin:
Indosso egli ha la porpora,
Una corona al crin.

Balza di sella il giovane
Sire con piè leggiero:
Il docile destriero
A un platano legò,
E il numeroso seguito
Oltre passar lasciò.

Là, tra cespugli ed alberi
Zampilla una sorgente,
Gli augelli dolcemente
Gorgheggiano d'amor,
I fiori si dipingono
In vividi color.

Perchè gli augelli sciolgono
Così söave il canto?
Perchè vivaci tanto
Brillano i fior colà?...
La più vezzosa vergine
Presso quel fonte sta.

Digitized by Google

542

Siepi attraversa ed alberi
Il giovinetto sire,
Ed il fruscio sentire
Fa delle vesti allor:
Impäuriti fuggono
Gli agnelli a quel rumor.

— O d'ogni bella più gentile assai,
Ben trovata nel nome del Signor.
Se päura t' avessi io fatto mai,
Oh come forte mi dorrebbe in cor! —

— Ombra di tema non provai, t'accerto,
E potrei farne giuramento a te:
Credei che un vispo usignoletto aperto
Tra le siepi s' avesse un varco a me. —

— Se, faticato dalla via qual sono,
Dato mi fosse al tuo fiasco libar,
Eternamente di cotanto dono
La memoria nel cor vorrei serbar. —

— Abbiti il fiasco mio: lasciar non uso
Inesaudito chi si volge a me
Ristorar del mio fiasco io non ricuso
Nessun... nessuno... fosse pure un re! —

Digitized by Google

Per attinger si curva alla sorgente,
E porge ad esso del suo fiasco a ber.
Egli il labbro vi accosta, e fissamente
La sogguarda con occhio di piacer.

Poi tenero le parla: — Oh come sei
Tutta riso nel volto e tutta amor,
Qual se tu fossi sotto gli occhi miei
Or sôrta in compagnia degli altri fior!

E da tutta la tua cara persona
Spira un'aura sì nobile e gentil,
Che sembri nata per portar corona,
Assai più che al vincastro ed all'ovil. —

— Va; domanda a mio padre il pecoraio,
Se sul trono dei regi ei mai sedè:
Chiedi a mia madre, se l'umil suo saio
Cangiò mai colla porpora dei re. —

Sul collo della vaga pastorella
Il ricco manto Goldemar gettò:
Del bruno crine le flüenti anella
Entro l'aurea corona imprigionò.

Tutta allora superba e giubilante,
La giovinetta guarda intorno a sè,
E grida forte: — O agnelli, o fiori, o piante,
Inchinatevi tutti innanzi a me! —

Digitized by Google

544

E quando nell' aspetto più sereno
Quel regale ornamento a lui tornò,
Della sorgente nel profondo seno
Cader il serto Goldemar lasciò.

— A te, fanciulla, quel mio serto affido;
Pegno ti resti e simbolo d' amor;
Sin che reduce un giorno a questo lido,
Fia che m'inebrii nel tuo volto ancor.

Un re famoso da lunghi anni geme
Nel fondo d' una torre prigionier,
Ed il vasto suo regno oppresso freme
Sotto il giogo di un barbaro stranier.

Co' miei fidati cavalieri io voglio
Dai nemici quel regne liberar,
Frangere i ceppi, ed il perduto soglio
Al canuto monarca ridonar.

Movo alla guerra: di bollenti giorni
Un lungo corso s' apparecchia a me.
Dimmi: se vincitor fia che ritorni,
Di poc'onda ristoro avrò da te? —

— Tutta l' onda che accoglie la sorgente
Attinger voglio e porgerti quel dì,
E fulgido com' oggi e risplendente
Renderti il serto che lasciasti qui. —

Digitized by Google

O fanciulle, fornito è il primo canto:
Il secondo ben presto seguirà.
Un augello si leva a volo intanto...
Vedrem dove le penne poserà.

II.

Or di brandi, di squille guerriere
Deggio in metro più grave cantar,
Mentre ascolto per l'aure leggiere
De' pastori le avene suonar.

Di feriti e cadaveri io deggio
Or narrarvi con cupi color,
Rinverdir mentre gli alberi veggio
E vivaci sorridermi i fior.

Di Goldmaro risuoni il mio canto,
Del cortese, del prode Goldmar:
Fra le belle se primo egli ha vanto,
In battaglia nessuno gli è par.

Del domato castel sulle mura
Di vittoria il vessillo piantò.
Tratto alfin dalla carcere scura,
Il canuto monarca sclamò:

— O montagne che incontro sorgete,
Campi, selve, pianeta del dì,
Come pieni di vita voi siete,
Mentre io vecchio son fatto così! —

Digitized by Google

s'46

Celebrar con gran pompa s' intese
Di quel giorno solenne l' onor;
Ma chi parte alla festa non prese,
Non potrebbe ridirne il clamor.

Se all' allegro banchetto concesso
Fosse stato a me pure seder,
M' avrian fatto dimentico d' esso
Forse i fumi dei cento bicchier.

A Goldmaro ed al nobil corteo
Così il veglio regal favellò:
— Cavalieri, v' appresto un torneo!...
Guiderdone qual darvi potrò? —

— Del trïonfo non sieno mercede
Elmi, o sproni dell' oro più fin...
Solo premio Goldmaro vi chiede,
Un vincastro ed un bianco agnellin. —

E pel dono cui soglion sui campi
Disputarsi nel corso i pastor,
Degli acciari tra i vividi lampi
Quei gagliardi gettaronsi allor.

Uno ad uno il drappello de' forti
Goldemaro travolse d' arcion;
E un vincastro, un agnello a lui pòrti
Fur di trombe festevoli al suon.

Digitized by Google

-- Ora io v' offro una giostra novella
(Il vegliardo riprese a parlar);
Ma più ricca mercede, più bella
All' eroe della pugna vo' dar.

Mal s' addice compenso si vile
A guerriero di tanto valor:
Dalla man di regina gentile
Egli avrà la corona mia d' ór --

Come allora più fervido e ardente
Corse ognuno alla nova tenzon!
Goldemar, più di tutti valente,
Tutti ancora travolse d' arcion.

Sulla loggia, tra il fior delle dame,
Siede il veglio la giostra a mirar,
E l' eroe di quel doppio certame
Fa al regale cospetto invitar.

Alla loggia s' affaccia: il vincastro
Nella destra possente egli tien,
Ed, avvinto ad un candido nastro,
L' agnellino da lato gli vien.

Il re allora: -- Mercede si vile
Mal s' addice a cotanta virtù:
Dalla man di regina gentile
La mia stessa corona avrai tu. --

Digitized by Google

Disse, e il velo rimosso dal volto
Alla vaga regina ebbe già.
Goldemar, d' altra parte rivolto,
Non d' un guardo degnata pur l' ha.

-- No, d' altera bellezza l' incanto,
Non di serto m' alletta fulgor:
Della valle la vergin soltanto
In secreto sospira il mio cor.

A' suoi piedi deporre vogl' io
Il vincastro ed il bianco agnellin...
Ogni grazia consentivi Iddio.
Alla valle rivolgo il cammin. --

Una voce gli suona frattanto:
Della fonte sul margine allor
A lui par che disciolgano il canto,
Gli augelletti, e sorridano i fior.

Volge gli occhi, e si mira presente
Della valle la vergin gentil,
Con in man ricco serto lucente,
Con al collo dorato monil.

-- Cattivello, in buon' ora venisti
Alla casa del mio genitor!
Nel crudele consiglio persisti?
Nella valle vuoi scendere ancor?

Digitized by Google

Va: ma prima riprenditi il serto,
    Che a me pegno lasciasti di fè:
Con usura ben io ti rimerto . . .
    Di due regni per esso sei re! —

Un dall' altro più a lungo disgiunto,
    Non poteron que' due rimaner.
Ciò che avvenne di lor da quel punto,
    V' ha di voi chi pur brami saper?

Che se alcuna fanciulla bramosa
    È d' udirne la fine narrar,
Lo farò, purchè il labbro di rosa
    In mercede mi porga a baciar.

5835685

Digitized by Google